

Editoriale

Davide Lacagnina

La discussione sul presente (e sul futuro, si spera) delle Scuole di specializzazione, di cui davo conto nell'ultimo editoriale, ha trovato un momento di ulteriore riflessione a margine dell'assemblea generale della Consulta universitaria nazionale per la Storia dell'arte dello scorso 1 ottobre a Roma. L'iniziativa di questo primo dibattito 'pubblico' – post-pandemia, per così dire – si deve a Sonia Chiodo, direttrice della Scuola di Firenze, e ha visto la partecipazione, in presenza e da remoto, di molti altri direttori di Scuole italiane, con l'esito felice di una ritrovata coesione, di analisi e di proposta, che speriamo trovi finalmente la giusta attenzione in sede politica e istituzionale. La vicenda s'inserisce in un momento particolarmente delicato per la comunità universitaria degli storici dell'arte, in cui l'apparente scomparsa dei settori scientifico-disciplinari a beneficio dei gruppi scientifico-disciplinari ha costretto a ripensare comportamenti e consuetudini proprie della disciplina, specialmente nelle sue articolazioni di politica universitaria (che vuole dire soprattutto concorsuale): dalla programmazione didattica dei corsi in cui si insegna Storia dell'arte alle nuove forme di abilitazione e reclutamento di docenti e ricercatori (le cui novità anticipate sono ancora tutte da verificare...), la rinuncia a steccati e rivendicazioni corporativistiche porterà – mi auguro – il vantaggio di un maggiore dialogo tra competenze e interessi di ricerca e anche, come naturale conseguenza di questo confronto, una più estesa democratizzazione dei processi decisionali e selettivi, bloccati dalla Riforma Gelmini del 2010 in un assetto verticistico rigido ed escludente. Accantonata la preoccupazione per l'impoverimento di pratiche e saperi specialistici (in realtà, com'era prevedibile, l'indicazione dei settori sopravvivrà opportunamente nella definizione dei contenuti didattici e dei profili curriculari dei nuovi docenti da assumere), l'auspicio è che si consolidi la prassi di una partecipazione sempre più allargata, che arricchisca l'offerta formativa dei nostri corsi con esperienze e punti di vista diversi, pur coltivati in una solida tradizione di studi e nel riconoscimento di un orizzonte condiviso di obiettivi da raggiungere. È quanto anche noi ci siamo proposti di fare con i cambiamenti introdotti nel piano di studi della nostra Scuola di specializzazione per il corrente anno accademico, in cui la contrazione di alcuni insegna-

menti (di carattere tecnico-scientifico), l'attivazione di nuovi (*Archivi fotografici e patrimonio culturale*) e la diversa articolazione di altri nell'arco del biennio (soprattutto nell'ambito della comunicazione e della gestione museale) consentiranno a nostro avviso una risposta più attenta e informata alle aspettative dei nostri specializzandi e insieme alla domanda di un mercato del lavoro in rapida mutazione. Chiaramente non si tratta di piegarsi alle logiche (per assecondarle) di un'industria culturale sempre più votata a forme di speculazione economica per la conquista del massimo profitto con il minimo investimento (logiche che negli ultimi decenni hanno marginalizzato e precarizzato la professione dello storico dell'arte). Al contrario, il progetto mira a rafforzare la consapevolezza della necessità di precise competenze e la responsabilità di una pratica professionale che non può e non deve essere subalterna a interferenze estranee alla sua missione – conoscere e tutelare il patrimonio storico-artistico – in un contesto sempre più complesso e stratificato in cui si sono moltiplicati gli operatori con cui occorre sapere discutere e interagire. Sono considerazioni che trovano continuità nell'importante riconoscimento ottenuto dal Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali dell'Università degli studi di Siena (presso cui la nostra Scuola di specializzazione è attiva), premiato quale 'dipartimento d'eccellenza' per il quinquennio 2023-2027 con lo stanziamento di fondi aggiuntivi da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca, per la qualità della ricerca prodotta dai suoi docenti e l'interesse del suo progetto di sviluppo, centrato sulla sostenibilità del patrimonio culturale e delle sue professionalità. Il terzo livello formativo della Scuola di specializzazione costituisce l'ultimo anello di congiunzione fra studi universitari e mondo del lavoro e pertanto la centralità della sua funzione, in questo quadro, non potrà che assumere nuovo slancio e consolidarsi, grazie al potenziamento delle sue strutture e delle sue risorse, umane e materiali, a monte di una progettualità convincente e lungimirante, in cui convogliare la lunga e prestigiosa tradizione della Scuola senese e la sua capacità di ripensarsi attuale e 'contemporanea'.

È importante allora che anche «La Diana» continui a fare la propria parte in tal senso, non solo come rivista della Scuola di specializzazione, ma più in generale come spazio di ricerca e di dibattito, aperto al confronto con altre realtà formative e con la pratica quotidiana della disciplina, con una sensibilità rivolta soprattutto alle sollecitazioni di una più giovane generazione di studiosi, in molti casi ancora in formazione, cui anche le pagine che seguono tentano di dare una risposta compiuta, per naturale vocazione e storica missione della testata

(almeno sin dalla sua prima ‘rinascita’ nel 1995 come annuario della Scuola di Specializzazione in Archeologia e Storia dell’arte). Anche in questo numero, che capovolge il consueto equilibrio fra ‘studi’ più corposi e più sintetici ‘contributi’ (tutto a vantaggio dei primi, adesso), la varietà dei temi trattati e l’ampio spettro cronologico dei suoi affondi danno voce a una curiosità intellettuale proteiforme, in cui è facile leggere l’entusiasmo e la passione per la ricerca del giovane studioso così come la caparbia nel mettere a frutto i primi risultati del suo lavoro. In questo senso, la rivista diventa anche uno straordinario strumento di promozione della Scuola e del lavoro che in essa viene portato avanti, con lo scopo di incoraggiare e aggregare nuove partecipazioni, non solo in termini di iscritti ma più in generale di interesse per la condivisione di un progetto che è insieme didattico e scientifico, e mira dunque a coniugare formazione e ricerca in sinergia con le molte e diverse istituzioni, pubbliche e private, e con i molti attori che, su diversa scala, operano nel settore della tutela, della gestione e della valorizzazione del patrimonio culturale.

In questo numero si procede allora dalla rilettura degli affreschi nella cosiddetta ‘cripta’ del Duomo di Siena, nel contributo di Roberta Mencaroni, attraverso una rinnovata analisi della sequenza degli episodi dell’Antico e del Nuovo Testamento, con ipotesi inedite sulla loro identificazione iconografica, e quindi sulla loro funzione, nel più ampio contesto di un ambiente riconsiderato anche alla luce della sua articolazione spaziale, alle riflessioni di Giorgio Motisi sulla pratica del genere pittorico del ritratto negli artisti di «Corrente», a beneficio di una rinnovata identità ‘militante’ – politica e intellettuale – di gruppo, e di respiro europeo, rivendicata ed esibita in chiave antifascista. Il saggio di Irene Boyer integra il catalogo di Emilio Prini con la presentazione di tre opere inedite, in cui l’artista figura sia come videoartista che come performer in lavori video realizzati da altri: la documentazione puntuale della varietà delle pratiche adottate e degli esiti raggiunti, davanti e dietro la telecamera, arricchisce la conoscenza delle ragioni poetiche della sua ricerca e rilancia la necessità di rivedere nel suo complesso l’attività dell’artista su basi filologicamente avvertite e informate, di là da approcci teorici impiegati *a fortiori* o letture meramente tecnologiste. I ‘contributi’ di Matteo Mazzalupi e Laura Castellano illuminano, da ultimo, due momenti-chiave dell’attività giovanile di due artisti di primo piano: nel primo caso, la precoce presenza, accertata adesso su basi documentali inedite, del Sodoma ventenne a Roma e la ricomposizione della sua prima rete intellettuale di contatti e frequentazione negli ambienti della curia; nel secondo, la

famelaica appropriazione e conseguente rielaborazione critica e poetica di fonti visive in quello che è forse il dipinto di storia più celebre di Edgar Degas di ritorno dalla sua lunga permanenza in Italia, le *Petites filles Spartiates provoquant des garçons* (1860). In entrambi gli approfondimenti si tratta di esperienze cruciali per la formazione dei due artisti ed è certamente significativo, per quanto non voluto o programmato a tavolino, che i due testi ripropongano, nel contesto di questa rivista, il tema degli incontri di gioventù, delle precoci inclinazioni e del riconoscimento del valore delle occasioni di confronto in anni fondamentali per l'assestamento di personalità, vocazioni professionali, identità intellettuali. Sembrano quasi chiudere un cerchio sulle riflessioni di cui sopra, sull'impegno formativo di una Scuola di specializzazione come la nostra, rispetto alle aspettative di chi sta immaginando, progettando e costruendo una carriera nel settore della Storia dell'arte.

Precede il consueto spazio dedicato alle recensioni di libri una più corposa 'nota' di Roberto Bartalini sul recente volume di Gabriella Piccinni, su quello straordinario laboratorio di comunicazione politica nell'Italia del Trecento che sono stati gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena, quale occasione anche di un doveroso e sentito omaggio, da parte di tutti noi, alla studiosa, alla collega e all'amica, oggi docente emerita del nostro ateneo, prima direttrice del Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali e, per un breve intermezzo, anche della nostra Scuola di specializzazione.

In chiusura, i ringraziamenti d'obbligo – ma più che mai sentiti in tempi così pressanti per la docenza universitaria (e per le sue pervasive propaggini amministrative) – per i colleghi del comitato scientifico e di redazione e per i molti lettori anonimi coinvolti nella preparazione di questo numero, che non sarebbe stato possibile senza la loro generosa disponibilità.